Anno I. - N. 17 | Udine - Sabato 11 luglio 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
Direzione ed Amministrazione, Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

IL NOSTRO GIORNALE

Il crescente diffondersi del nostro giornaletto è la migliore ricompensa al lavoro che vi dedichiamo, rubandolo alle cure quotidiane della vita.

Noi *scriviamo* il giornale, e scriviamo quel che pensiamo.

Ma siccome siamo in molti, e molti, non sempre, su una data questione, la pensano ad un modo, così noi ci accordiamo reciproca libertà, intatte lasciando le questioni di principio.

Quanti condividono le nostre idee, o ne apprezzano e simpatizzano le aspirazioni, concorrano a far guadagnare al giornale espansione e vitalità.

L'onor. Di Rudinì

Non è molto, questo medesimo giornale, parlando della famosa energia di Crispi, la qualificava giustamente per audacia e sfrontatezza.

L'energia vera è coraggio di alte responsabilità, di ardite proposte, e percorre la retta via della legalità. Ora il gentiluomo, che presiede il governo italiano, nei suoi discorsi, nelle sue proposte, nella rettitudine della sua condotta *rivela* quella onesta energia che a noi piace.

Le sue opinioni non potranno sempre essere le nostre, ma frattanto e finchè l'on. Di Rudinì prosegue la strada che incominciò, merita di essere guardato con rispetto e confidenza.

L'ultimo suo discorso è stato di una intonazione veramente democratica e liberale.

La sua legge sul sindaco elettivo è un atto liberale pure, ed onesto insieme, perocchè alla vigilia forse delle elezioni generali, egli non si perita a gettare un'arma di cui i governi italiani si sono costantemente e disonestamente serviti. Sparisce, con questa legge, il sindaco nominato dal prefetto, devoto al prefetto, esecutore degli ordini suoi. La legge infine sul Commissariato in Sicilia, mette finalmente e coraggiosamente in atto quella idea di decentramento, di cui da trent'anni vanamente si parla.

Sono questi meriti positivi del governo attuale, che si aggiungono al gran merito di rappresentare la moralità al potere e di impedire il ritorno nefasto di quel capo-banda crispino, di quel Sonnino, spirito angusto, anima anti-artistica, senza slanci, senza versatilità, specialmente ambizioso, autoritario.

Se si tolgono le scenate di Sonnino, le ultime discussioni della Camera, riuscirono calme, elevate — tutta la stampa le riconosce — l'ambiente parve innalzarsi. E la ragione è chiara: siamo rientrati nella serena legalità e quindi lo stato di violenza e di conseguente reazione è cessato. Così si rendono rispettate le istituzioni, ma così possono governare soltanto uomini puri, la cui presenza al banco dei ministri non sia un oltraggio alla coscienza pubblica.

Ai nostri collaboratori

Noi vogliamo essere letti. — Per essere letti, bisogna essere brevi. — La brevità aumenta l'efficacia. — Siate brevi.

A VOI PATRIOTI!

(Nostra intervista con un reduce).

A voi patrioti della settima giornata, a voi arditi guerrafondai da caffè, dedichiamo questo racconto narratoci da un nostro comprovinciale, nè vile, nè ammazza sette, reduce dell'Africa e testè congedato.

Lo dedichiamo a voi, che nei giorni dolorosi e nefasti delle nostre sconfitte, sacrificaste affetti, sostanze, vite, alla santa impresa africana.

E lo dedichiamo anche alla valorosa stampa della greppia, che in quei giorni memorabili, andava ammanendo quotidiani piatti di mirabolanti avventure, di aneddoti meravigliosi, di *guasconate!*

Il morale delle truppe è altissimo, andavate dicendo in coro. E sia.

Ma la verità, presto o tardi, viene a galla. E la verità, eccola qui:

***

«Sbarcati a Massaua trovammo la colonia in completa anarchia. Ci fecero gettare alla rinfusa gli indumenti di ricambio e marciare direttamente verso l'altipiano. Alla Asmara giunse la fatale notizia di Abba-Garima, ed a completare la confusione, per parecchi giorni, sfilò la desolante colonna dei dispersi, dei feriti, dei mutilati, maledicendo ai ..... colpevoli. Giungevano accasciati dalla fame mezzi ignudi e quasi tutti senz'armi. Il generale Baldissera riuscì ad attivare una fittizia disciplina, mercè il suo modo di procedere giusto ed energico. Parecchi ufficiali passarono agli arresti in fortezza e vennero per punizione rimpatriati; le retrocessioni ed i ferri per la truppa erano all'ordine del giorno.

«Cominciò allora per noi la via-crucis delle marcie per sentieri impossibili, in mezzo a monti selvaggi, quasi spogli di vegetazione. Di giorno sole e mosche, di notte freddo, e spesso acquazzoni indiavolati. Arrivati alla tappa si piantavano alla meglio le tende, cercando di lenire col sonno i tormenti della fame. Non canti, non grida nel campo, un sommesso bisbigliare di preghiere e di maledizioni, rotto soltanto dai sinistri ululati delle iene che scarnavano le carogne dei camelli disseminati sul nostro passaggio. Il tifo mieteva largamente nelle truppe e nei quadrupedi; giornalmente si registravano casi letali.

«Mancavano perfino i medicamenti necessari. I viveri erano impossibili, quando pur giungevano regolarmente.

«Ecco il *menu* del giorno di Pasqua: *Un pugno di dura, una manata di ceci e.....* **arrangiatevi.**

Rimanemmo talvolta persino 20 ore senza cibo. Quattro caporali consumarono i viveri di riserva e perciò furono immediatamente retrocessi. Il colonnello, persona *umana* ed antiafricanista arrabbiato, apertamente deplorò che la disciplina lo obbligasse a punire quei quattro disgraziati che non seppero ragionare con lo stomaco vuoto.

Giungemmo finalmente nella conca di Adigrat, sfiniti dalle privazioni e carichi di ..... pidocchi. Un frate capuccino celebrò la messa e ci distribuì medagliette e scapolari esortandoci a confidare in Dio. Le bestemmie erano proibite ed i bestemmiatori severamente puniti. — Il combattimento, un *giorno*, sembrava imminente. Poco lungi dalla nostra linea udivasi il rullio della moschetteria indigena. Il generale Baldissera sempre davanti alle truppe scrutava col canocchiale la fronte del nemico. Ci fecero caricare le armi e.., dico il vero, tutti cambiarono di colore. Regnava in quel momento un silenzio sepolcrale; molti *sommessamente* pregavano, altri invocavano la madre, i parenti. Molti......sgranavano il rosario.

Fortunatamente nulla avvenne.

Liberato Adigrat — ritornammo sui nostri passi. Allora il morale era veramente *altissimo*. Si ritornava in patria.

Ormeggiato il legno nell'arsenale di Napoli, ci fecero sbarcare a due per volta dinanzi ad una moltitudine di signore, signorine, ufficiali e borghesi schierati sulla banchina.

Mi vergognai di appartenere ad una nazione civile. *Di pien meriggio mostravo le carni.* Le nostre tenute erano un complesso di immondi brandelli mal rattenuti da poche spille, le scarpe sventrate, i cappelli indefinibili. S'accorsero del mio imbarazzo e per incoraggiarmi taluni mi strinsero la mano, altri protestarono ad alta voce contro il governo.

Al deposito di *Piè di Grotta* ci fornirono di stracci meno indecenti e ci inviarono in congedo senza *mutande* e senza *camicia*.

I FATTI DI PARMA

Cosa sia ed a che serva in Italia la pubblica sicurezza, ce lo dicono un'altra volta — se pur vi fosse bisogno — i recenti e brutali fatti di Parma.

Sono anni ed anni che i giornali della penisola si sbracciano inutilmente per chiedere una radicale riforma nella Polizia.

Una riforma! Si sta poco a parlare di riforma, ma come si fa, soggiungiamo noi, a mutare i sistemi senza mutare gli uomini? Come si fa a rendere, su due piedi, morale una gente che fino ad oggi si è mostrata cieco strumento alle prepotenze e soperchierie di ministri e di prefetti?

Sino a che sarà permesso dire a un poliziotto: tu devi andare in piazza, fingere il rivoluzionario, provocare tumulti, perchè da questi tumulti si possa trar pretesto ad arresti, a processi in danno dei cittadini, si facciano pure quante riforme si vogliono, ma la piaga resterà sempre, ed il popolo seguiterà ad avere della pubblica sicurezza il concetto identico che aveva della polizia austriaca di buona memoria.

S. E. di Rudinì disse che se nei fatti di Parma ci sono dei colpevoli, questi verranno puniti. Anche Crispi, in altra occasione, pronunciò le stesse parole, ma poi i colpevoli non si seppe mai chi fossero e se vennero puniti.

L'attuale presidente, che è un galantuomo, saprà certo far giustizia, evitando così che l'ordine — del quale si mostra convinto difensore — non venga in avvenire turbato proprio da coloro che dovrebbero mantenerlo.

DUE MORALI

Le masse sono più grossolane, ma non più immorali delle classi dirigenti.

Queste hanno una maggiore delicatezza, una più grande raffinatezza di modi e da questo lato sono indubbiamente superiori agli operai, ai contadini, al popolo minuto; ma se si scende a quello che forma il nocciolo del sentimento morale, allora si trova che spesso stanno sotto e non sopra di quelli.

L'innesto della morale popolare sulla morale, diciamo pure, signorile, sarà un'innesto fecondo, temperando la ruvidezza degli uni, colla gentilezza degli altri, e la lesiosità di questi colla franchezza di quelli.

La rapacità, la crudeltà, il mal costume, la passione del vino, la febbre del gioco, non aumenteranno per la partecipazione attiva nella vita sociale delle classi lavoratrici, giacchè tutti questi vizi, questi abiti criminosi, queste brutali tendenze, se pur più velatamente, esistono nelle classi alte, le quali anzi vi danno un contributo maggiore a quello dato dagli strati sociali più bassi.

CHIACCHERE AGRICOLE

Un utopia di ieri — la *polvar di flar* — ferro, acciaio, scorie — valore del fosfato Thomas e sua determinazione — suo prezzo commerciale.

Chi, vent'anni fa, avesse detto che giorno verrà in cui i residui delle ferriere, serviranno ad aumentare la produzione dei cereali e dei foraggi, ed a reintegrare l'esausta fertilità dei nostri terreni, sarebbe stato certamente classificato fra i visionari.

È un'utopia, avrebbero detto le persone dai piedi di piombo, così come oggi chiamano utopia, ogni audace progetto, ogni affermazione ardita, che sorta dai limiti delle cognizioni ammesse dalla maggioranza o dai confini dal loro angusto cervello.

Quell'utopia è oggi divenuta realtà. Dal modesto gabinetto di un impiegato al municipio di Londra, l'idea passò nelle acciaierie, entrò nel laboratorio di uno vero scienziato, e ne sortì infine, divenuta cognizione concreta e sicura, per diffondersi fra i campi portando ovunque la sua benefica efficacia.

Quell'utopia, divenuta realtà, benedicono oggi gli agricoltori tutti, benedicono in specialità gli agricoltori friulani, che primi forse in Italia e più largamente d'ogni altra regione ne fecero l'applicazione.

Fra i benefattori dell'umanità, sul calendario dei protettori dell'agricoltura, due nuovi nomi si dovrebbero oggi aggiungere: quello di Sidney Thomas, che scoperse il processo di defosforazione della ghisa; e quello di Paolo Wagner, che scoprì l'utilità e studiò l'utilizzazione delle scorie fosfatiche.

***

Il largo commercio che se ne è fatto in Friuli per opera principalmente del Comitato acquisti presso l'Associazione agraria friulana, l'applicazione larghissima che ne è conseguita, su tutti i terreni, a tutte le colture, hanno reso le *scorie Thomas*, poichè è di questo concime che intendiamo oggi discorrere, popolari e benevise.

Non c'è ormai contadino delle basse friulane, che non conosca la *polvar di flar* — come egli, nel suo descrittivo dialetto, chiama le scorie fosfatiche — che non ne conosca il modo d'applicazione, l'adattabilità ai terreni ed alle colture, la convenienza economica, e non ne decanti gli straordinarii effetti, che per lui hanno del miracoloso.

Ma se molti hanno impiegato le scorie fosfatiche e veduto praticamente il risultato, non tutti sanno d'onde provengano, di che siano veramente costituite, come si fabbrichino.

Conoscere ciò è anche utile, poichè vale, non fosse altro, a farne un uso il più razionale e più economico possibile.

***

Il ferro si estrae in grandissima parte da roccie, minerali ferriferi, che tutti, qual più, qual meno, contengono sostanze eterogenee, silice, manganese, solfo, carbonio, e *fosforo*.

Ho scritto fosforo in corsivo, appunto perchè è su questo che richiamo fin d'ora l'attenzione dei lettori, che hanno pazienza di leggermi.

Il fosforo, rende fragile l'acciaio ed è per questo che è necessario levarlo, insieme alle altre sostanze, se si vuole che il ferro crudo si converta in acciaio o in ferro da fabbro.

I minerali di ferro che possiede l'Italia sono poverissimi di fosforo, sono invece molto ricchi i filoni del Reno, sotto questo rapporto sono regioni fortunate l'est della Francia, la Lorena, l'Hannover, la Boemia, il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Scozia.

Il ferro si trae dai suoi minerali col processo di *riduzione cogli altri forni*. Il minerale vi è deposto a strati alternati con carbone, si accende la massa, il carbonio

brucia, assorbe l'ossigeno che è combinato al ferro, lo rende libero, ed il metallo fonde e sgorga, rigagnolo infocato.

Il ferro fuso — ghisa — passa nei *convertitori*, i quali prendono il nome di Bessemer-Thomas, da chi li inventò prima, li modificò essenzialmente poi.

Sono enormi recipienti di materiale refrattario, a forma di pera, aperti a becco al di sopra, chiusi da una grata al di sotto, nei quali si fa fondere il ferro misto a calce viva, e si inietta nella massa fusa una corrente d'aria, onde il fosforo del ferro si trasforma in acido fosforico, che si combina colla calce e forma fosfato di calce, questo passa nelle scorie, che si accumulano alla superficie della massa fusa e possono essere raccolte separatamente a processo finito.

Le scorie passano nei *molini a palle* — tamburro a sbarre interne entro cui rotano palle libere d'acciaio di diverse grandezze, e ne sorte la polvere finissima, bruno-grigia, pesante, che costituisce appunto il *fosfato Thomas*.

* * *

Le scorie Thomas contengono il fosforo sotto forma di *fosfato tetracalcico* — ahi che parolaccia — e possono contenere da 7 a 24 per cento di *anidride fosforica*, oltre a 35-50 di calce, allumina, magnesia, silice, ossidi di ferro, di manganese...... e basta.

Il valore, e quindi il prezzo, di una scoria dipende da tre fattori:

1. Percentuale di anidride fosforica totale — *titolo*.

2. Percentualità di macinazione — *finezza*.

3. Percentuale di anidride totale solubile — *solubilità*.

Il titolo è determinato dal chimico; il quale vi saprà dire quanto per cento di *anidride fosforica totale* contiene il vostro fosfato, ed è naturale che varrà tanto più, quanto più elevato è il suo titolo. Una buona scoria deve contenerne *almeno* il 17 per cento.

La finezza è data facendo passare le scorie attraverso un settaccio detto di *Kahl* i di cui fori hanno, un lato di 17 centesimi di millimetro, e si esprime indicando quante parti su cento hanno attraversato le maglie. Una buona scoria deve dare per risultato almeno il 75 per cento.

La solubilità è la vera determinante del valor di una scoria. Pensate che, se una scoria a 40 per cento di solubilità, aumenta il prodotto di 100 parti, quella a 65 lo aumenta di 170, quella a 90 di 220.

La solubilità si determina pura dal chimico in base alla quantità di anidride totale solubile nel citrato ammonico acido, e si esprime in centesime parti di quella. Una buona scoria deve contenere almeno il 75 per cento della detta anidride solubile in quel reattivo.

* * *

Qual prezzo hanno le scorie? Come determinarlo? Troppo ormai mi sono diffuso per continuare a tediare quei pochi lettori che sono giunti eroicamente fin qui.

Vi basti oggi sapere che l'Associazione Agraria friulana provvede i suoi soci di *scoria Thomas genuina* — titolo totale 16-19 — finezza 80 — solubilità 75 — al prezzo di lire 5.10 al quintale, franco stazione Udine, sacco per merce.

Antonio Grassi

ECONOMIE MILITARI

Oggi in cui tanto si parla della esagerazione delle spese militari e degli aumenti che si apportano al bilancio della guerra è opportuno offrire un piccolo saggio delle economie che si introducono dall'amministrazione militare per rendere quel bilancio meno gravoso per la finanza nazionale.

È noto, per esempio, che i volontari di un anno, i quali anche nei primi giorni del loro servizio vengono riformati, cessano, come ogni altro militare, di far parte dell'esercito, non hanno più come soldati obbligo alcuno e si rimandano alle loro case; ma la tassa pagata per essere ammessi al volontariato non viene loro rimborsata. Ora domandiamo noi, è onesto che il governo lucri una somma che si paga da militari per la riduzione della loro ferma, quando questi, siccome dichiarati inabili, non fanno più parte del contingente, e perciò non hanno più ferma alcuna?

Non si lagnino però di tale trattamento i volontari di un anno che vengono riformati, perchè, se a motivo della loro esclusione dall'esercito si dovesse far luogo alla restituzione della tassa, noi crediamo che piuttosto di dichiararli inabili al servizio, si userebbero altri ripieghi troppo pericolosi per la loro vita, estendendo ad essi quel sistema che è adottato con gli altri uomini di truppa e che i due fatti seguenti valgono a provare.

In una città del Veneto, dove ad un riparto militare viene fatta, per il servizio cui è destinato, una speciale istruzione, un povero soldato genovese, sforzandosi eccessivamente in questa istruzione contrasse un'ernia, e divenuto inabile al servizio, fu riformato. Quel giovine, che per servire la patria, aveva rimesso la propria salute ed acquistata una grave infermità doveva essere risarcito, od almeno sovvenuto per parte dello Stato, e questo sacro diritto gli era riconosciuto dai regolamenti militari.

Ma che avvenne? Il medico del suo reggimento dichiarò che egli, pur avendo contratto l'ernia in servizio, vi era predisposto e concluse che non aveva perciò diritto ad alcuna indennità: tutto ciò, perchè un bilancio che comprende più di un milione al giorno di spesa per l'esercito, non fosse gravato di poche centinaia di lire a favore di quell'infelice.

Un'altra economia di questo genere è stata fatta in un'altra città del Veneto, che noi tutti conosciamo abbastanza bene. Un soldato, non so se di fanteria o di cavalleria, si ammalò di pleurite e fu mandato all'ospedale dove rimase degente per circa due mesi: ne uscì, ma in condizioni tali che evidentemente non sarebbe mai stato adatto alle fatiche militari. Ebbene, a quel povero diavolo, che finiva la propria ferma fra pochi mesi, fu concesso una licenza di un anno: perchè? Perchè se fosse stato riformato come doveva, avrebbe avuto diritto ad una indennità di 360 lire, e si noti che il soldato in parola è di povera famiglia e con quella somma avrebbe provveduto a ristabilirsi meglio in salute.

Viene la chiamata straordinaria del 20 dicembre u. s. ed egli, per non essere stato riformato vi è compreso: si presenta, lo rimandano all'ospedale e dopo tre quattro giorni gli concedono un'altra lunga licenza.

È così che si tratta chi si è rovinato sotto le armi al servizio del proprio paese?

È possibile che fra tanti capitoli del bilancio della guerra, lo economie si debbano proprio introdurre in quello che potrebbe intitolarsi: *« pelle dei soldati »?*

LAVORO - CARBONE - SCIOPERI

Quando l'operaio acquista la convinzione che la mercede che gli è data non è in relazione adeguata al lavoro che egli compie, espropriazione che si rivela essenzialmente nel malessere che sente l'operaio, e che è dovuto ad un lavoro eccessivo; allora si manifesta lo sciopero.

La dimostrazione sta nel rapporto che passa tra la frequenza degli scioperi e l'aumento progressivo della produzione ottenuta mediante le macchine, la quale è misurata, in Italia, dall'annua importazione di carbone.

Infatti, è tanto maggiore la frequenza ed il numero degli scioperi, quanto è maggiore la quantità di carbone consumato.

Ed è un fatto importantissimo a notare che nel periodo 1891-94, diminuita l'importazione del carbone, diminuirono anche gli scioperi; onde si può concludere che questi non sono determinati dal progressivo *formarsi* di una coscienza e di una solidarietà operaia, o dall'azione deleteria dei sobillatori, come insiste con compiacenza certa stampa innominabile, ma dipende proprio dalla maggiore intensificazione e quindi dal maggior aggravio di lavoro.

Ne viene quindi facile conseguenza che, per diminuire il numero degli scioperi è necessario ridurre la durata o l'intensità del lavoro, ferme restando le quantità di sussistenze — *salario* — fornite all'operaio.

CRONACA PROVINCIALE

Ai corrispondenti della provincia

Se volete che le vostre corrispondenze trovino posto su queste colonne, non occupatevi di pettegolezzi, badate alle grosse questioni, pubbliche, sociali, che abbiano qualche interesse per voi e per noi. Rifuggite dalle personalità, attenetevi ai fatti, e quando li abbiate appurati, scrivete.

Da Pordenone.

10 luglio.

La conferenza dell'avv. Policreti.

L'egregio avv. Vincenzo Policreti, appassionato e diligente cultore di studi sociali, tenne la scorsa domenica, nell'ampio salone Coiazzi, una dotta e brillante conferenza ai membri della *Nuova Società operaia*. L'oratore prese la parola subito dopo il signor V. Michieli, e per più di un'ora seppe destare vivissima attenzione nell'uditorio piuttosto scarso.

Il dott. Policreti parlò chiaro, senza mezzi termini, senza frasi ambigue e disse molte verità scottanti. Fece la diagnosi del socialismo moderno senza nascondere le sue simpatie per esso; ma, conchiuse, il socialismo vero, ha per legge suprema la legge del cuore e rifugge da dogmatismi o da intransigenze.

Precisò gli scopi santissimi che la nuova Società operaia deve proporsi, e terminò fra gli applausi spontanei, eccitando i lavoratori ad avere coscienza dei loro diritti, ed a seguire concordi e forti la via della redenzione morale ed economica.

Rastor

FERNANDO FRANZOLINI

CONFERENZA POPOLARE

CONTRO LA GUERRA ED IL MILITARISMO

tenuta alla Società operaia generale di Udine

nella sera dell'8 luglio 1899

Signori,

L'uomo è un animale, poichè appartiene al regno animale ed è soggetto alle medesime leggi che reggono tutto il mondo dei viventi; ma l'uomo non è più una bestia.

L'animale-uomo si differenzia e si estolle sugli altri animali tutti in molti e molti particolari, in molti e molti esponenti della sua esistenza individuale e sociale.

Una delle più spiccate fra queste differenze riguarda la guerra, la lotta, nella sua essenza e nei suoi fini; ed è erroneo dire che la guerra sia insita alla natura umana e connaturata ai bisogni suoi, come lo è davvero per le bestie.

La guerra non è per l'uomo una caccia, un modo di apprestarsi il cibo, come lo è per il resto del mondo animale; è tutt'altra cosa.

Partire dalla lotta degli animali fra loro (che è guerra per la preda, per il pasto) e concludere che la guerra da uomo a uomo sia, per analogia, una necessità umana, è analogia la più strana e falsa.

E, valga il vero, veruno, o ben pochi fra gli animali, e solo per eccezione, cacciano i loro simili, gli animali della stessa loro specie: mentre *guerra* nel noto senso significa lotta e strage fra uomo e uomo, **e non a scopo di nutrirsi della preda.**

Fu l'uomo nei remotissimi tempi in cotale necessità? Non solo per rispetto alla nostra razza, ma eziandio perchè facilmente trovava l'uomo altro pasto che la carne dei suoi simili, io penso che no.

E, comunque, è egli ancora l'uomo — e da più migliaia d'anni in qua — in tale necessità? Deve egli far la guerra, dar la caccia ai suoi simili, per materialmente mangiare? Per pascersi? A parte qualche eccezionale reliquia di tribù barbare antropofaghe, il mondo intero risponde, no.

Ora, quale analogia puossi logicamente affermare fra le guerre nel resto del mondo animale, e le guerre umane? Ogni persona di buon senso risponderà: *nessuna*.

Al vecchio e festeggiato *Moltke*, che scrisse *« la guerra essere una delle inviolabili leggi del mondo »* rispondo io che egli conosceva le leggi transitorie della politica, e le leggi camaleontiche della diplomazia, ma ignorava le leggi fondamentali, e presto o tardi vittoriose, dell'*umanitarismo* e dell'infrenabile progresso sociale.

Oh! la guerra sparirà dalle nazioni civili. Malgrado l'asserto del grande defunto feldmaresciallo, sparirà!

L'umanità si dibatte ancora fra due opposte tendenze: una è la brutalità, innata ed istintiva, l'altra l'idealità sorta dalle varie civiltà, che gradualmente sostituirono gli studii di barbarie. Se quest'ultima conquista di uno stato intellettuale e morale superiori, è tuttora e non di rado paralizzata dallo risvegliarsi degli istinti atavici e primitivi, noi possiamo con lieto animo fin d'ora constatare essere immensa la distanza fra i costumi brutali del selvaggio ed i costumi miti della società nostra.

Ella è completamente bugiarda l'opinione che l'uomo perfettibile *restera la plus méchante bête de l'univers*; l'immegliamento progressivo morale e sociale è un fatto che non ha bisogno di dimostrazione.

Nelle epoche barbare, fra i selvaggi primevi e fra i pochi coevi, la guerra umana aveva ed ha qualche affine colla lotta per l'esistenza fra i bruti. Se l'uomo mai — o pressocchè mai — lottò coi suoi simili, per direttamente alimentarsene, doveva però lottare colle genti più o meno vicine, per acquistarsi colla forza il possesso di quelle posizioni, di quelle terre, di quei pascoli, di quelle greggi, che alla alimentazione di sè e dei suoi — aumentanti in numero — andavano addivenendo necessità e che — per il diritto del primo occupante *res nullius* — erano già in possesso di un'altra accolita di uomini, di un'altra tribù, la quale dei prodotti di quella terra usufruiva.

Allora non esisteva il diritto, non esisteva lo scambio, e non si poteva possedere se non quello che si aveva per primi occupato, ovvero quello che di poi, colla forza si faceva proprio. Ma, di cosifatta guerra, non è fra noi da parlarne; ormai noi combattiamo per il diritto e non per la fame; sebbene anche le successive guerre fra i popoli più o meno civili — ma pure non più selvaggi — sieno state sempre mosse dal bisogno e dalla smania di conquista, di possedimento; e sebbene anche le nostre recenti guerre siano sciagurato avanzo di barbarie; avanzo di quella barbarie dalla quale l'animo di ognuno di noi rifugge, e dalla quale teniamo a vantarci lo miglia di leghe lontani!

E sebbene le ultime guerre abbiano avuto per movente i diritti, le nazionalità ed altre belle e nobili cose, esse non ebbero e non hanno meno la forma e la sostanza della barbarie, anzi più ancora spiccante sotto la mostruosa e colossale forma della guerra attuale. E d'altronde, è egli colla forza brutale che si dimostrano i diritti? egli è col cannone che si autentica la nazionalità?

Colla coscienza meglio illuminata dei popoli, collo sviluppo delle scienze sociali che porteranno indubbiamente allo internazionalismo politico, la guerra sarà abolita; la guerra sparirà.

Quasi tutte le guerre nei secoli scorsi furono prodotte dall'ambizione o dai loschi propositi dei signorotti, dei principi o dei loro ministri e cortigiani. Coteste guerre hanno sempre provocato il desiderio della vendetta nel principe vinto, ed ei poteva facilmente prendersela, perchè a talento disponeva della carne dei suoi sudditi, che nulla a lui costava.

Veniamo avanti verso l'epoca moderna, e vedremo che il vinto conserva il triste ricordo della patita sconfitta, ed anela alla rivincita. I Francesi vincono i Prussiani a Iena nel 1806 ed entrano trionfanti a Berlino; ma i Prussiani si preparano alla riscossa ed otto anni dopo entrano in Parigi. Nel 1870 i Francesi sono disfatti dai Prussiani a Sedan, e noi assistiamo da 26 anni all'opera di Bismark ed ora di Guglielmo II, intenti a coprir di ferro tutta la Germania in attesa che la Francia tenti la rivincita. Ed a Guglielmo I vittorioso, il decano dei filosofi-socialisti della Germania, *Liebknecht*, ebbe il coraggio di dire in pieno Parlamento del nord: « L'opera « tua non può durare, perchè il sangue e « l'iniquità sono una triste meta! Tu non « fondi l'unità Tedesca, ma imponi l'uniformità del dispotismo! Tu non salvi la « Germania, ma scanni la Francia! Tu « non getti le basi di un impero, ma in« consciamente apri la via alla fratellanza « dei popoli: soltanto, quella che tu scegli « è una via scellerata, illuminata dagli in« cendii delle città, seminata di rovine, « lastricata di cadaveri, bagnata di lagrime, « rossa di sangue, in cui i gemiti delle « donne e incrociano alle imprecazioni dei « soldati massacratori. Tu ti chiami *Hohen« zollern*, ma tu non farai indietreggiare « il secolo XIX. Tu hai cannoni contro i « corpi dei tuoi nemici, ma non ne avrai « contro le idee.... »

(Continua)

Da S. Pietro al Natisone.

7 luglio 1896.

Evviva l'Italia! Evviva la Slavia italiana!

Un'egregia persona, il sig. Sirch, esattore consorziale del nostro S. Pietro, invita i capitalisti ad un esperimento d'asta pubblica che avrà luogo il giorno 7 agosto 1896 dinanzi l'ill.mo pretore di Cividale, per aggiudicare al miglior offerente immobili appartenenti a parecchie ditte debitrici d'imposta, verso l'esattore medesimo.

Sono 180 piccoli proprietari che si vedono mandare all'asta 63 appezzamenti della complessiva estensione di circa 57 campi friulani, gravati di una rendita censuaria totale di L. 142,58 per un prezzo minimo totale di L. 2172,71.

Ci sono fra questi fondi: un appezzamento di coltivo — mappa di Ceplatischis — vasto metri 70 con 12 centesimi di rendita e un valore legale di L. 3.25.

Tre appezzamenti di pascolo, zerbo e coltivo — mappa di Bodrino — appartenenti a due cugini misurano 330 metri quadrati con una rendita di centesimi 8, si espongono all'asta per L. 3.21!

Un aratorio in mappa di Rodda misura 800 metri quadrati, ha una rendita di 10 centesimi e va all'asta per L. 3.25!

Un pascolo in mappa di S. Pietro, intestato a tre individui e livellario al comune, vasto 60 metri quadrati, con una rendita censuaria di 8 centesimi, si pone all'incanto per L. 2.93!

È una cosa dolorosa. Il governo italiano ha impresa una vera campagna contro la piccola propietà.

Egli vuol vederla scomparire, e vuol fiorita sulle sue rovine, la fortuna degli speculatori, degli affaristi, degli strozzini.

Altro che socialisti. L'anarchia è nel governo, nelle sue leggi, nel fiscalismo che impera.

Sia forza alla legge, è la massima di governo. Benissimo, ma, diciamo noi montanari ingenui, e domani? *m. f.*

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

I.

Il dazio consumo, abolito da tempo nel Belgio e in altri paesi, si fa sentire duramente da noi con tutti i suoi caratteri vessatori e fiscali.

Per quanto poco floride sieno le condizioni del paese e per quanto abbia dovuto e debba pensare al proprio rinnovamento morale e materiale è deplorevole che non si sappia escogitare altri mezzi per provvedervi, ed è vergognoso che alla fine del secolo decimonono si debbano ancora vedere *alle porte* della città *squadre* di agenti che tendono l'agguato ai passanti, che frugano, palpano, sfondano, sbucano senza pietà quanti passano e tutto ciò che passa.

Sembra di essere ritornati al medio evo, quando ogni duca, ogni conte, ogni barone aveva il suo castello al quale non si accedeva che pel ponte levatoio e dopo pagato il pedaggio.

E vi si aggiunga la rovina delle merci, le perdite del tempo, che aggi che si vive a vapore, è tanto prezioso — e le tante ed infinite noie che gli agenti fiscali sanno sempre giocondamente procurare ai cittadini.

Ma a prescindere da queste considerazioni estrinseche o venendo al merito del balzello esso si può giudicare come una immensa ingiustizia fiscale.

Intanto egli è inspirato al criterio inverso delle proporzionalità, perchè chi più paga meno ha.

Si vuole una prova? Nulla di più facile. I dazi locali danno i loro maggiori cespiti sui generi di maggior consumo, sui generi alimentari, e specialmente su quelli che servono al consumo del popolo, come le farine, le carni comuni, le paste, il vino. Anzi il vino più a buon mercato che si consuma dal popolo, paga come il vino fine che accompagna le imbandigioni del ricco.

Ed a dimostrare tutta l'ingiustizia sociale del dazio consumo basti un raffronto.

Il ricco che vive di cibi prelibati, inaffiati dai migliori vini, ha per solito scarsa famiglia perchè rigoroso osservatore della legge di Malthus, consumerà un quarto dei generi alimentari di prima necessità che il povero operaio con prole numerosa (perchè la miseria è feconda) è costretto a consumare non potendo nutrirsi veramente che di pane.

Il signore non contribuisce al dazio consumo che per qualche centesimo, il povero vi contribuisce quattro o cinque volte di più.

E questo balzello già per se stesso vessatorio iniquo e crudele, viene applicato quasi dovunque con criteri più vessatori, **più iniqui e più crudeli ancora, come dimostreremo in appresso.**

Case operaie.

Ne avemmo rintronate le orecchie Sono anni che alla Società operaia si parla, si progetta, si strepita per le case operaie; si è nominata una commissione, per far che? non lo sappiamo; si tennero sedute, si votò il concorso della società, pareva che dà un giorno all'altro avessero a sorger le prime case operaie, ed invece? Buio pesto — la commissione non si fa viva — la rappresentanza *sociale sonnecchia* — e che, per Dio! vi astringe all'inazione?

Non faccia a fidanza la rappresentanza della Società operaia sulla nostra amicizia, nell'adempimento del nostro compito non conosciamo amici e deploriamo nelle forme più sentite che la Società operaia non sappia risolvere un problema cui si connettono gravi interessi economici, igienici e morali.

Se la rappresentanza sociale non sa o non vuole tradurre in atto una istituzione che tanto interessa la classe dei lavoratori faccia posto ad altri più volonterosi o più idonei. L'amicizia non fa velo alla nostra mente!

Ritorneremo sull'argomento.

La settima conferenza alla S. O.

Contro la guerra e contro il militarismo.

«L'uomo è un animale, Brutta è l'introduzione, veramente, ma brutta o bella che sia, resta sempre vero il fatto che l'uomo è un grand'animale».

Questo crudo esordio servì al dott. Fernando Franzolini, che non è soltanto un dotto chirurgo, onore del Friuli e dell'Italia, ma anche un accanito antimilitarista, per entrare in argomento.

E la conferenza continuò spigliata, vivace, ora sarcastica, ora analitica, per cinquanta minuti incatenando l'attenzione del numerosissimo uditorio — per gran parte operaio — e strappando ogni qual tratto l'applauso.

Con critica acuta, con logica inflessibile, con arguzia finissima, rispecchiante tutta la singolare e simpatica individualità del conferenziere, egli abbattè uno ad uno tutti i sofismi addotti per giustificare le guerre ed esaltare il militarismo.

Ma che ci perdiamo noi a fare una recensione della efficacissima lettura? Il dott. Franzolini ce ne ha favorito le bozze. Noi lo nominiamo nostro collaboratore e, poichè sono in gran parte le nostre idee, le inseriamo in appendice. Leggetele.

Un desiderio.

Le conferenze alla Società operaia generale procedono ottimamente. Gli ascoltatori vanno crescendo sempre di numero, prova questa evidente dell'utile e del diletto che i nostri operai ne ritraggono.

Ma quanto più aumenta il successo di questa iniziativa della nuova rappresentanza, tanto più si rende manifesta la infelicità del locale adibito a questo scopo.

Mercoledì scorso si scoppiava dal caldo: una signorina ha dovuto prudentemente ritirarsi prima che incominciasse la lettura, tanto l'ambiente minacciava di venir soffocante. Il municipio ha tanti locali vuoti, vasti, adatti allo scopo.

perchè la Direzione della Società non ne fa richiesta?

L'onor. Di Lenna

Dopo la tremenda sconfitta della banda Crispo-galla, l'on. Di Lenna è venuto un furibondo nemico del buon senso.

Certi dolori determinano spesso uno squilibrio intellettuale: ora, per guarire l'on. Di Lenna ricorre alla cura omeopatica. Sarà essa efficace?

L'altro giorno, per esempio il deputato Agnini fece la proposta che i militari in congedo, i quali durante il servizio prestato diedero prova di saper leggere e scrivere, fossero sen' altre formalità iscritti nel ruolo degli elettori, abbene l'onor. Di Lenna insieme con alcuni suoi degni amici si oppose recisamente alla proposta Agnini. Perchè? Chi lo sa il perchè?

Eh, dopo tutto non aveva torto, si trattava di contraddire un socialista, un nemico di Crispi, e di impedire un allargamento di suffragio... anche nel proprio collegio!

I falsi monetari in appello.

Fu ieri discussa davanti la Sez. III della R. Corte d'Appello di Venezia la causa contro Mussigh, Del Zotto, Bortolutti, Panzeri, Valzacchi ed altri, colpevoli di aver messo in circolazione bancanote austriache false da 50 fiorini e di essersi associati per la fabbricazione di bancanote da 5 fiorini, e già condannati dal nostro tribunale a pene varianti da un anno ed otto mesi a *sette anni* e dieci mesi di reclusione. La sentenza dei giudici di primo grado, contro cui avevano interposto appello tanto il P. M. che gli imputati, fu confermata dalla Corte di Venezia.

Ci consta che alcuni fra i condannati ricorreranno in cassazione.

L'assoluzione del prof. Giussani.

Oggi davanti il nostro Tribunale si svolse l'appello interposto dal prof. Giussani contro la sentenza del Pretore che lo condannava a lire 1000 di multa per contravvenzione alla Legge sulle lotterie a lui imputata per il premio della «Stella d'Italia» promesso agli abbonati della *Patria del Friuli* a lire 24 annue.

Sosteneva la difesa del prof. Camillo *Giussani, direttore della Patria*, l'avvocato Giuseppe Girardini.

Non riassumiamo la brillante difesa dell'avv. Girardini. Con una vera gragnuola d'argomenti egli distrusse tutti quelli dell'accusa dimostrando e concludendo per l'inesistenza del reato.

Ed il Tribunale in questo senso pronunciò la sua sentenza assolvendo il professor Giussani.

I nostri rallegramenti al professore!

Ecco che il nostro punto interrogativo trova oggi la sua più soddisfacente spiegazione ed è stato un vero scongiuro contro i sinistri raggi di quella «*Stella d'Italia*»... di carta!

Avevamo, o no, ragione di chiederle, egregio prof. Camillo: *pagherà poi le mille lire?*

Congresso operaio provinciale.

Avremo dunque questo congresso? La proposta fatta nell'ultimo numero da un nostro assiduo ha riscosso approvazioni e lodi da quanti, non alle piccine gare di parte, ma, all'utilità finale ed al conseguente progresso, pongono mente.

Noi affrettiamo coi nostri voti quest' idea sorta dalle nostre colonne, e speriamo che in ottobre il congresso possa dirsi un fatto compiuto.

Ma bisogna far subito, se si vuol far bene. All'opera dunque, signori della rappresentanza!

Risveglio cattolico.

Alcuni amici ci stuzzicano perchè anche noi parliamo del risveglio cattolico in Friuli, ed alla voce grave del *Giornale di Udine*, alle parole sciatte del *Friuli*, aggiungiamo la nostra nota.

A qual pro?

I clericali, *forti della loro nera organizzazione*, della supina disciplina che li lega, dell' influenza che hanno tuttora e che avranno per molto ancora, sulle masse, procedono compatti per la loro via, che è, per molti punti, diametralmente opposta alla nostra.

Buon viaggio. Cerchiamo piuttosto anche noi di fare altrettanto e procuriamo di studiare i modi per cui al risveglio cattolico, corrisponda il nostro: il risveglio democratico.

Altri potrà aver la melanconia di tirarsi addosso delle prediche sul dogma, sul papa, sulla chiesa, su questioni che per quanta buona volontà si abbia, non si potrà andar mai d'accordo. Altri potrà far dello spirito grossolano sulle istituzioni dei preti, tonsurali o meno. Non noi certamente. Abbiamo altro da fare.

Grave sospetto però ci passa per la mente, sospetto che il solo signor *Fert*, a Udine, è in grado di dissipare.

Nel risveglio cattolico, o clericale che dir si voglia, sembraci intravvedere estranee influenze.....

Che ci abbia messo lo zampino......... la Francia?

Al solito decemviro.

Caro *Paese*,

Mi permetti due righe di risposta, all'articolo insidiosetto firmato *uno dei dieci*, e pubblicato sul *Friuli* di oggi?

La chiedo per un fatto personale, e credo di averne diritto.

Quel signore trova che l'articolo 64 dello statuto è illogico e illiberale, e che quindi una rappresentanza più liberale dei liberali, doveva non applicarlo.

Ecco, io questa cosa l'aveva detta e scritta molto prima di lui; ricordo anzi che, in altre occasioni simile affermazione suonò agli orecchi degli attuali *indignabili*, enorme eresia.

Ora io domando a costui che, forse essendo ragioniere, se ne intende di diritto costituzionale. Può una rappresentanza sociale qualunque, ritenuto applicabile ad un dato caso un dato articolo, non applicarlo, perchè l'articolo appare illogico, illiberale, reazionario?

No, io ignorante di diritto, ma non di senso comune, rispondo: Essa potrà proporne la *modifica*, la sostituzione, la cancellazione, all'assemblea dei soci, e a questo mi si dice aver già la direzione pensato — ma finchè lo statuto è in vigore, si deve applicare nelle loro integrità gli articoli che ritiene del caso. La legge c'è, e bisogna osservarla.

G. B. M.

Ultima ora.

Un dispaccio da Roma annuncia che, in seguito a decisione del Consiglio dei Ministri, di rimandare a novembre la discussione dei progetti militari, il ministro della guerra on. Ricotti ha rassegnato le sue dimissioni.

Per effetto di che l'on. Di Rudinì presentava al re le dimissioni dell'intero gabinetto.

Il re diede incarico allo stesso on. Di Rudinì di ricomporre l'amministrazione.

Le idee fisse di certi abbonati

Che del *Paese*! È proprio vero, che — *nemo propheta in patria.* Voi non sapeste indicare all'abbonato terribile che ve lo chiedeva, alcuno dei meriti speciali del personaggio politico testè decorato, mentre a Vienna, badate bene a Vienna, un importantissimo giornale finanziario, *anti*, o, *pro semita internazionale*, non lo so, ne decanta le recondite virtù, proclamando che — *pertransit benefaciendo et sanando omnes, et caecos facit audire et surdos loqui.* Oramai l'apoteosi è commerciabile, ed a voi non resterebbe altro che procurargli un aumento in borsa, facendo la genesi del profeta, indicando cioè come sia figlio di Abramo e su su fino a Manasse.

L'abbonato mite.

La tregua di... Dio.

Il professore Giussani, sceso in lizza con noi, agli argomenti nostri ed a quelli, ottimamente lumeggiati, nell'ultimo numero, da un nostro collaboratore straordinario, risponde domandando una tregua, perchè ha impegnato tutta la sua opera di giornalista nei commenti alle cose parlamentari.

Noi abbiamo il dovere di accordargliela, ma ci riserviamo il diritto di rompenla, qualora avesse a durare oltre il termine convenuto.

Rivoluzioni e ribellioni

Dopo la guerra d'indipendenza degli Americani, un secolo fa si preparò in Francia quel tremendo sconvolgimento di popoli e di cose che doveva influire sullo stato generale di Europa. Ciò che successe da allora ad oggi è noto a chiunque abbia un po' di conoscenza della storia: ma ciò che può avvenire nell'organismo di un uomo per la ribellione di un gruppo di cellule, nessun sa o cura di sapere. Eppure quante sventure si eviterebbero se si pensasse a volger talvolta uno sguardo al gran libro della natura umana; eppure dalla salute di un solo individuo può dipendere la salvezza di una nazione! Talora sono poche cellule bronchiali che si ribellano alle leggi fisiologiche, e se si trascura di frenare a tempo opportuno la piccola rivolta, la si può vedere estendersi, diventare imponente; la lieve bronchite convertirsi in un principio di tisi caseosa. In questo caso siate solleciti nel ricorrere immediatamente allo Sciroppo depurativo di Pariglina del dottor *Giovanni Mazzolini di Roma che per la sua* superiorità a tutti i depurativi fu premiato colla più grande Onorificenza qual'è la medaglia d'oro ai benemerenti.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma, che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

POSTA ECONOMICA

Sig. Effeci — Berlino.

Vi siamo grati della buona memoria, e prendiamo nota della vostra promessa. Attendiamo, ed intanto abbiatevi i nostri saluti ed auguri.

Sig. D. C. — Udine,

Lasciate andare, lasciate andare, ci vuol pazienza.

Alessandro Cremonesio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35